

I dati 2010 della demografia delle imprese registrate presso le Camere di commercio Movimprese in Emilia-Romagna

Torna ad aumentare il numero delle imprese. La dinamica più accentuata, per iscrizioni e cessazioni da commercio, riparazione autoveicoli, costruzioni e manifatturiero.

Segna una ripresa la dinamica imprenditoriale in Emilia-Romagna.

Il 2010 si è chiuso infatti con il segno più per il sistema delle imprese emiliano-romagnole. Alla fine dello scorso anno, le **imprese che risultano iscritte ai Registri delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna** erano infatti **475.308**.

Tenuto conto dell'effetto dei mutamenti intervenuti nei confini amministrativi regionali (l'aggregazione dei sette Comuni della Val Marecchia alla Provincia di Rimini da quella di Pesaro Urbino), il bilancio anagrafico tra le aziende nate e quelle che hanno cessato l'attività ha fatto registrare un aumento **+0,1 per cento**, che riporta la dinamica delle imprese registrate leggermente in positivo, al livello del 2007.

La crescita delle imprese regionali registrate rispetto alla fine del 2009 è risultata pari a 550 unità.

Le iscrizioni (32.225) sono salite rispetto al 2009, tornando ai livelli del 2008. Le cessazioni (31.682) si sono ridotte rispetto ai dati elevati sperimentati tra il 2007 e il 2009, ma non sono scese al di sotto di quota 30.000, sui livelli prevalenti negli anni 2003-2005. Il tasso di mortalità è stato del 6,7 per cento.

A fine 2010, è risultata pari a **428.867** la consistenza delle **imprese attive**. Questo numero, che fa riferimento alle imprese che sono **operative**, appare quello capace di esprimere il maggior significato economico, sia dal punto di vista strutturale che congiunturale.

Considerati i mutati confini amministrativi, nel confronto rispetto ai dodici mesi precedenti, si è registrata una diminuzione di 841 imprese, pari ad un decremento dello 0,2 per cento.

Questi sono i dati più significativi diffusi da Unioncamere Emilia-Romagna sulla base di Movimprese, la rilevazione trimestrale sulla natalità e mortalità delle imprese condotta da InfoCamere, la società di informatica delle Camere di Commercio italiane.

“Questa è una fase di transizione – afferma il presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, Andrea Zanlari - Ci troviamo all'uscita da una dura crisi, ma la ripresa avviata è assai incerta e non consolidata. Tra gli imprenditori noto però c'è voglia di fare, contando sulle proprie competenze e le proprie abilità, guardando al mercato e prendendo su di sé, consapevolmente, il rischio di fare impresa – aggiunge Zanlari - Per affrontare il cambiamento degli scenari, difficile e rischioso, è fondamentale dare loro gli strumenti per crescere. Le imprese chiedono alla politica risposte concrete per sostenere le loro attività”.

Per quanto riguarda le dinamiche e la struttura per **attività economica**, nell'analisi delle **imprese registrate**, i **settori** che hanno fatto registrare il maggior numero di iscrizioni sono l'insieme del commercio all'ingrosso e al dettaglio e della riparazione di autoveicoli e motocicli, le costruzioni e le attività manifatturiere.

I più elevati tassi di natalità si sono registrati in primo luogo per le imprese che forniscono energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, un settore limitato per numerosità delle imprese, ma estremamente importante in termini economici, quindi nella sezione che comprende le aziende di noleggio, leasing, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (7,7 per cento, 776 unità) e in quella delle costruzioni.

Come per le iscrizioni, anche il maggior numero di *cessazioni* si è avuto nei settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio e della riparazione di autoveicoli e motocicli (7.293 unità, 7,1 per cento), delle costruzioni (6.863 unità, 8,6 per cento) e delle attività manifatturiere (3.664 unità, 6,5 per cento), cui si aggiunge quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (3.623 unità, 5,1 per cento).

Relativamente alle *imprese attive*, le quote più elevate sono quelle del commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli (22,4 per cento), delle costruzioni (17,5 per cento), dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (16,1 per cento) e delle attività manifatturiere (11,4 per cento) (tab. 3 e fig. 5).

Tra i settori economici, quelli che hanno maggiormente concorso a determinare la crescita delle imprese attive regionali sono l'insieme del commercio all'ingrosso e al dettaglio e della riparazione di autoveicoli e motocicli (+672 unità, +0,7 per cento), servizi alloggio e ristorazione (+632 unità, +2,3 per cento), immobiliare (+410 unità, +1,5 per cento), attività professionali, scientifiche e tecniche (+383 unità, +2,9 per cento).

La **crescita** ha mostrato il tasso di gran lunga più elevato nell'importante comparto delle imprese che forniscono energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (+50,2 per cento, 111 unità), viene poi la sezione che comprende la sanità e assistenza sociale (+5,0 per cento, +86 unità). Sul fronte opposto, prosegue la pluriennale tendenza alla **riduzione** delle imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-1.645 unità, -2,3 per cento). Altre diminuzioni delle imprese nelle attività manifatturiere (-840 unità, -1,7 per cento), delle costruzioni (-609 unità, -0,8 unità) e del trasporto e magazzinaggio (-451 unità, -2,7 per cento).

Assai interessanti le dinamiche e la struttura per forma giuridica

Considerando le imprese registrate, la maggior parte sia delle iscrizioni (20.866 unità, +8,1 per cento), che delle cessazioni (21.711 unità, +8,1 per cento) è di **ditte individuali**. Si tratta della forma giuridica che presenta la più elevata dinamica demografica.

Le **società di capitale** sono risultate al secondo posto, se si ordinano le tipologie di forma giuridica per numero di iscrizioni (6.126 unità, +6,3 per cento), mentre hanno occupato la terza posizione per il numero di cessazioni (4.311 unità, -4,4 per cento).

Prendendo di nuovo in esame il dato relativo alle **imprese attive**, a fine 2010, le ditte individuali costituivano il 59,3 per cento delle imprese (254.153 unità), le società di persone il 20,7 per cento (88.864 unità), le società di capitale il 17,9 per cento (76.699 unità) e le altre forme giuridiche il 2,1 per cento (9.151 unità).

Se si considerano i **flussi per forma giuridica delle imprese**, risulta che l'andamento nel 2010 è stato determinato dalla diminuzione percentualmente analoga delle ditte individuali (-2.101 unità, -0,8 per cento) e delle società di persone (-776 unità, -0,9 per cento). Questa ancora ampia emorragia, certamente favorita dalle conseguenze della crisi internazionale, ha trovato solo parziale compensazione, in termini numerici, nella crescita delle società di capitale (1.786 unità) e delle imprese organizzate sotto altre forme societarie (cooperative, +250 unità), che è avvenuta ad un ritmo sostenuto per entrambe, rispettivamente pari al 2,4 e al 2,8 per cento.

Risulta molto interessante valutare *l'evoluzione nel tempo della composizione per forma giuridica*. Nel 2000 le imprese attive erano 407.022. Nei dieci anni trascorsi tra il 2000 e il 2010, sono aumentate di circa il 5 per cento, ma la quota delle società di capitale è aumentata di 6,5 punti percentuali, quella delle società di persone è scesa di un punto percentuale, mentre quella delle ditte individuali si è ridotta di 5,1 punti percentuali. Un leggero incremento si è avuto anche per la quota delle imprese costituite sotto altre forme giuridiche, che nel 2000 era dell'1,8 per cento.

Il continuo aumento del numero delle imprese può essere da attribuito ad un processo di disintegrazione verticale che non ha nulla a che fare con lo sviluppo dell'imprenditorialità e l'aumento dell'efficienza del sistema produttivo. Appare invece più spesso determinato dalla ricerca di vie di fuga alla normativa fiscale e della sicurezza sul lavoro e da una ricerca estrema di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, che, in particolare nel settore delle costruzioni, ha condotto alla trasformazione di molti lavoratori dipendenti in autonomi.

Al contrario la **maggiore importanza progressivamente assunta dalle società di capitale nella struttura imprenditoriale regionale** testimonia che è in corso un importante processo di consolidamento, che passa attraverso il rafforzamento delle strutture societarie e l'adozione di forme giuridiche più adeguate alle necessità operative contemporanee che richiedono un'elevata efficienza e competitività, in particolare per le imprese che operano sui mercati internazionali.

“Il calo del numero delle imprese in certi settori – commenta il presidente di Unioncamere regionale, Andrea Zanlari - non va necessariamente letto negativamente, a fronte del calo delle società di persone e delle ditte individuali si registra un aumento delle società di capitale. Si va quindi verso un'industria con meno imprese ma più strutturate”.